

CINEMA. Alba autrice e protagonista di un thriller via Internet

Un giallo sexy firmato Parietti-Brass

Alba Parietti debutta nella scrittura per il cinema. La soubrette, infatti, firma il soggetto del nuovo thriller erotico di Tinto Brass che la vedrà anche protagonista. Al centro del giallo è un misteriosissimo omicidio via Internet.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Alba Parietti «autrice». Dopo anni di diatribe, liti e chiasso, la soubrette più gettonata dai magazine italiani è finalmente giunta ad un accordo: ad ottobre, infatti, inizierà le riprese del nuovo film di Tinto Brass, un thriller erotico che la vedrà nel doppio ruolo di protagonista e autrice del soggetto. Un debutto quello nella scrittura per il cinema che entusiasma davvero l'ex signora di *Galagol*, che ora si dice «frustrata» dalle sue ultime prove televisive.

Allora, come ha vissuto questa nuova esperienza?

Prima di tutto voglio precisare una cosa: io ho scritto il soggetto del film insieme a Fabio Bonifazi, ma la sceneggiatura è di Tinto. Detto questo è evidente che l'esperienza mi è piaciuta molto. Partecipando direttamente alla stesura del film non ti senti più soltanto la parte passiva, l'oggetto. Ma hai al contrario un ruolo attivo, gratificante. Come posso dire, ecco, un po' come Madonna che è l'artefice dei suoi film.

Ancor prima di nascere, però, questa di Brass è stata una pellicola molto travagliata. Tra lei e il regista ci sono state molte polemiche amplificate dalla stampa. Tanto che ad un certo punto il progetto sembrava sfumato per sempre. Cosa è successo ora?

Abbiamo trovato un accordo. Quando si lavora è facile che ci siano dei contrasti. Io stimo moltissimo Brass come regista, ma all'inizio, ormai cinque anni fa, quando mi incontravo con lui per discutere del film, non mi parlava altro che di culi e tette. A questi patti è chiaro

che non ci potevo stare. Poi piano piano col passare del tempo ci siamo conosciuti meglio, abbiamo discusso ed è nato questo soggetto...

Come mai un giallo?

Perché è il genere cinematografico che amo di più. Fin da bambina mi hanno sempre appassionata. Adoro l'improvviso, la sorpresa, il colpo di scena.

Ci sono dei film che ama in particolare?

I titoli non mi vengono mai in mente. Ma penso per esempio a *Vestito per uccidere* o al recente *I soliti sospetti*.

E come sarà il film di Brass?

Per ora non posso dire nulla. Solo che tutta la vicenda si dipanerà attraverso un computer, via Internet. L'atmosfera sarà un po' alla *Seven* e ci saranno due interpreti maschili, un giovane e un vecchio.

Sono già stati scelti gli attori?

C'è una rosa di nomi in ballo, ma è ancora tutto da decidere. Sicuramente visto che si tratta di una coproduzione italo-francese si sceglierà tra interpreti francesi e italiani.

E il suo personaggio, sarà «brasiliano»?

Sarà sicuramente un personaggio nuovo. Del resto tutto il film è molto particolare.

Vuol dire che non ci sarà sesso?

Di sesso certamente ce ne sarà. Anzi sarà la componente fondamentale. Si tratta infatti di un giallo erotico.

Dopo tanti film «balneari» e «natalizi» questo per la Parietti sarà un ritorno al cinema?

Veramente di quei film non vorrei

Le famiglie: basta violenza I network Usa soccombono

Nel braccio di ferro tra famiglie e televisione, i genitori in America hanno avuto la meglio. Governo e Parlamento Usa sono riusciti infatti a piegare le reti televisive, costringendole a trasmettere tre ore settimanali di programmi educativi per bambini, tra le 7 del mattino e le 10 di sera. Così alle massicce dosi di «Power Rangers» e «Sailor Moon» faranno da contrappunto trasmissioni in cui la violenza è bandita, e dove le spiegazioni schiacciano gli effetti. L'accordo è stato siglato ieri, dopo due anni di resistenza da parte dei network, che si erano appigliati ai diritti sulla libertà d'espressione sanciti dalla Costituzione.

proprio parlare. Mentre, invece, ricordo con piacere quando ho lavorato in teatro. È a teatro che ho cominciato come attrice, con Panelli, con i classici e anche col teatro sperimentale. È chiaro che questa con Brass per me sarà un'esperienza di tutto nuova.

E la televisione sarà messa da parte?

Per il momento direi proprio di sì. Ne ho abbastanza dei soliti programmi che mi propongono. Mi sento frustrata. Ho 35 anni ed ora ho bisogno di capire cosa devo fare della mia carriera. In tanti anni di lavoro non mi è mai stata fatta una proposta per una trasmissione di



Alba Parietti sul «suo» famoso sgabello

G. Napoli/Adnkronos

LIRICA. «Bohème» a Torre del Lago

La candida Mimì di Mario Monicelli

Gran pienone per la *Bohème* con la regia di Mario Monicelli al teatro all'aperto di Torre del Lago. Sabato scorso lo spettacolo ha inaugurato il Festival Pucciniano giunto alla sua quarantaduesima edizione. Domenica qualche spettatore in meno, ma sempre in tanti, per la meno popolare, squisita «Manon Lescaut», primo vero grande successo di Giacomo Puccini (1893) che mancava da parecchio tempo.

ELISABETTA TORSELLI

TORRE DEL LAGO. «Ma l'amor mio non muore», dice Manon Lescaut, sfinita dall'ardente deserto americano, esalando l'ultimo fiato. Anche il nostro amore per Puccini non che non muore, ma certo il Festival Pucciniano di Torre del Lago qualche volta lo mette a dura prova. Colpa dell'esecuzione all'aperto delle partiture del gran lucchese, con tutti i loro particolari preziosi, con un gioco orchestrale difficilissimo da far quadrare in teatro; tutto più difficile in questa umidità che spezza le gambe al suono e costringe i cantanti a esibizioni vocali tese, vagamente gladiatorie visto che qui solo l'acuto riesce a «bucare» (con tanti saluti al famoso «stile di conversazione» pucciniano). Platealità, spaziosa ricerca dell'applauso a scena aperta sono il corollario, e ne viene un Puccini denudato, più verista, meno genio di quel che è.

Ma Puccini è Puccini e così, sabato e domenica, pieno scontato con *Bohème* e quasi pieno per *Manon Lescaut*, e un buon successo, che però, in *Manon Lescaut*, pareva trainato dai volenterosi dei fans club.

Nella *Bohème* c'era la regia di Mario Monicelli, e la sua mano felice è venuta fuori qua e là, ad esempio nell'uso spontaneo e arioso dei movimenti dei bambini nella scena del Quartiere Latino, prova del fuoco da cui Monicelli è uscito indenne; ma la definizione dei *bohémien*, dei loro giochi giovanili, delle loro malinconie, non pareva discostarsi da quanto si vede per mano di registi *routiniers*.

Più esperta, anche se non esente da stranezze, la regia di Attilio Colonnello per *Manon Lescaut*, ma nel secondo atto certe leziosaggini da Settecento allegravano i denti, e resta un sogno una regia di *Manon Lescaut* che sappia dare il giusto rilievo di rito crudele al magnifico episodio

dell'appello delle prostitute all'imbarco per l'America a Le Havre (Colonnello, che firmava anche i bei costumi, ne ha fatto più che altro un bizzarro defilé di acconciature stravaganti). Le scene di Colonnello altro non erano che aeree e astratte travature metalliche a suggestione interni, sbarre, alberature, un'idea come un'altra che però almeno eliminava la solita cartapesta di cui, il giorno prima, le scene di Franco Velchi avevano celebrato il trionfo in *Bohème*.

I direttori dell'Orchestra sinfonica di Mosca erano sabato Peter Mark, domenica il ben più avveduto Angelo Campori che ha fatto il possibile, ma certo l'Intermezzo, che fatto bene sul serio fa saltare sulla seggiola per il suo fervore passionale, è stato fiacco; poi si è perso del tutto, come mille altre cose nelle due serate, il pietoso contrappunto degli strumentini alla morte disperata di Manon.

I cast: Salvatore Fisichella (Rodolfo), voce chiara ma tondetta e simpatica e un *legato* dei migliori, ha fatto una gran bella *Gelida mattina*, ma alla fine ha voluto stuzzicare la platea con un «finalone». Denia Mazzola Gavazzeni è venuta fuori al meglio nel terzo atto, quello della freddezza alla Barrière d'Enfer, corretto il Marcello di Dalibor Jenčí, stridula e francamente non all'altezza la Musetta di Rosemary Musolino. In *Manon Lescaut*, Des Grieux, Laura Nicolescu, Paolo Ruggiero, Graziano Polidori. Degli altri, tantissimi, che bisognerebbe ricordare, c'è spazio solo per le piacevoli sorprese: il Colline di Giacomo Prestia in *Bohème*, l'Edmondo di Giuliano Di Filippo e il Musico di Cristina Sogmaister in *Manon Lescaut*. Repliche il 6, 11, 13, 15 agosto per *Bohème*, e il 3 e 10 agosto per *Manon Lescaut*.

Cioè?

Per un lungo periodo ho avuto molti dirigenti contro perché ho fatto apertamente le mie battaglie civili: mi sono schierata per l'aborto, per l'uso dei preservativi contro le indicazioni del Vaticano. Il risultato è stato vedermi sbattere in faccia le porte. Per anni ho avuto contro Brando Giordani che non poteva neanche vedermi avvicinare. Di queste scelte però proprio non mi pento.

Allora basta con la tv se non arriveranno offerte diverse dai soliti varietà?

Sì, a questo punto sono decisa. Voglio davvero una trasmissione seria, altrimenti è meglio lasciar perdere.

L'INTERVISTA. Guthrie e il figlio Abe insieme in concerto a Sarzana

Nonno Arlo, l'eroe di Woodstock

Pirandello alla Versiliana con la regia di Bolognini

«Perché ancora Pirandello? Oh bella, perché è il più grande autore di teatro italiano del Novecento, ecco tutto»: è lapidario Sebastiano Lo Monaco nel «giustificare» la sua frequentazione tanto ravvicinata dei testi dello scrittore siciliano, così come un attore inglese difenderebbe la sua passione per Shakespeare. Pirandello *for ever*, dunque, a cominciare dall'imminente debutto de «Il berretto a sonagli» alla Versiliana il prossimo 3 agosto con scene di Canefora e musiche di Ennio Morricone. La regia è di Mauro Bolognini e accanto a Lo Monaco, che interpreta Ciampa, ci sono, tra gli altri, Giustino Durano e Isa Bellini nella parte che fu calzata negli ultimi anni da Paola Borboni. La novità principale dell'allestimento lavora sul linguaggio dei personaggi, affidando a quelli «bassi» e popolari il dialetto siciliano nel quale l'autore la prima edizione del «Berretto» per Angelo Musco nel 1917; mentre i personaggi dei signori parleranno l'italiano «tradotto» sempre da Pirandello. Dopo il debutto alla Versiliana, lo spettacolo andrà in tournée e verrà ripreso nella prossima stagione tra marzo e aprile.

Ma non finisce qui: la saga pirandelliana continua con il ritorno di «Questa sera si recita a soggetto» con Alida Valli e la regia di Patroni Griffi, che la compagnia «Sicilia Teatro» porta al Quirino di Roma il 29 ottobre.

ROBERTO BRUNELLI

SARZANA. Ha i capelli lunghi e bianchi, ma dietro gli occhiali calati sul naso brillano due occhietti vivaci e furbhi. Sono gli occhi di un ragazzo, di quello stesso ragazzo che appena ventenne riuscì ad essere il figlio di una leggenda (Woody Guthrie, il padre della folk song americana, il modello di Bob Dylan e di tutte le generazioni di cantautori a seguire) e contemporaneamente a imporsi come uno degli eroi della *Woodstock generation*. Arlo Guthrie a suo modo è un mito: con il film (basato su una sua canzone) *Alice's Restaurant*, di Arthur Penn, incarnava l'essenza stessa di una generazione nuova, pacifica e pacifista, che avrebbe sconvolto il mondo. Oggi Arlo, 49 anni, non è un sopravvissuto: aveva tutte le carte in regola per essere una star, e ha scelto di non esserlo. È nonno, si fa i dischi da solo, è a capo della «Guthrie foundation» che si occupa dei bisognosi e dei malati di Aids e, nei nove mesi dell'anno che passa in tournée, scrive ancora delle bellissime canzoni, dotate di una solennità tutta particolare, nella quale si respira a pieni polmoni la grande tradizione della canzone americana, dei *folksingers* e degli *storytellers*. Domenica sera era a Sarzana, a dare insieme a suo figlio Abe alle tastiere la degna conclusione di un piccolo festival, «Sconfinando», che quest'anno era dedicato alla «cultura del viaggio». Un concerto palpitante, nel quale non mancavano ai suoi classici, come *Comin' into*

Los Angeles e *Percy Song*, né quelli di suo padre, primo fra tutti *This land is your land*, con simpatici ex hippies che cantano a squarcia gola mescolati a impassibili signore, diversi bambini e molti giovani che sarebbero stati dei *treks* anche trent'anni fa.

Arlo, cos'è rimasto della Woodstock generation?

Eravamo la prima generazione cui è stato possibile muoversi liberamente nel mondo, la prima che ha potuto stabilire una forma di comunicazione globale. Non solo. Per la prima volta nasceva la coscienza che il mondo intero potesse scoppiare: è allora ecco che quando noi marciavamo in 500 mila a Washington la stessa cosa a Parigi, a Londra e altrove. Ma, questa nostra *Woodstock generation* non è fallita, semplicemente ci siamo adeguati. Alcuni, poi, hanno visto la possibilità di autopromuoversi, di fare soldi. Ma non è vero che non sia servito a niente: oggi, in ogni città, nei più spartuti villaggi, ci sono comitati che si battono per l'ambiente, contro il nucleare, contro le piogge acide, per i diritti civili. Beh, certo, non tutti fanno questo.

E lei è diventato ricco?
(Arlo sgrana gli occhi, poi ride) Io sono ricco dentro. Ho quattro figli splendidi, sto da 27 anni con la stessa donna, ho due nipotini di 5 e 1 anno. Cosa posso volere di più? Ho lasciato la Warner Bros nell'83 perché dei miei 15 dischi

nei negozi non ne potevi trovare nemmeno uno. Sapete com'è, quando i Warner erano i Warner erano grandi: poi la compagnia è stata comprata da uno che faceva scarpe e poi da uno che costruiva automobili. Ora io ho la mia propria etichetta discografica: non guadagno certo i soldi del presidente della Warner, ma ora tutti e 15 i miei dischi li si può trovare nei negozi. D'altronde, non potevo mica mettermi a fare la disco music: io sono un *folksinger*.

Cos'è la musica folk?

Il folk è un tipo di musica che devi imparare da qualcuno, non lo puoi certo imparare dai libri o nelle università. Oggi ogni paese ha il suo Dylan, ha il suo Elvis, anche la Mongolia o il Nepal. Il cileno Victor Jara era solo un cantante e bastò questo perché venisse ucciso. Due anni fa Joan Baez andò a Sarajevo, sotto le bombe. Vede, ci sono persone che fanno la differenza.

Suo padre Woody era una leggenda della canzone americana. Lei oggi suona con suo figlio...

Io non ho mai suonato insieme a mio padre nel senso professionale della parola, perché è stato quindici anni in un ospedale: suonavamo insieme a casa qualche volta. Per questo è molto bello oggi suonare e viaggiare insieme a mio figlio. Musicalmente, ho più imparato dagli amici di mio padre che da lui. Se c'è un messaggio che ho ereditato da mio padre e che intendo tramandare ai miei figli? Non lo so. Beh, sì, forse questo: è meglio fallire rimanendo se stessi che avere successo diventando qualcun altro.

Si ringraziano la McCann Erickson, Valeria Gasparini e l'editore per la loro collaborazione.

In Bosnia la guerra è finita. E ora chi glielo spiega alle mine?

EMERGENZA MINE.

Crudeli, determinate e sorde a qualsiasi appello: le mine sono un vero serial killer. In Bosnia e Herzegovina la popolazione è ancora flagellata da questo nemico silenzioso, che non rispetta i trattati di pace e che uccide soprattutto i bambini.

CON UNA MAGLIETTA SI PUÒ SALVARE LA VITA A UN BAMBINO.

INTERSOS ha avviato un programma di informazione della popolazione e di

formazione di operatori per lo sminamento. Con un contributo di 10 mila lire puoi donare a un bambino bosniaco una maglietta con le avvertenze elementari per riconoscere ed evitare il pericolo delle mine.

In Bosnia la guerra non è morta, è sepolta. Facciamo qualcosa.

INTERSOS
ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LA PACE

Portiamo la solidarietà in prima linea.

Vorrei ricevere gratuitamente "INTERSOS Notizie"

Nome:

Indirizzo:

INTERSOS - Via Goito, 39 - 00185 Roma - Tel: 06/4466710 Fax: 06/4469290

PER SOSTENERE INTERSOS: versamento sul c.c. bancario: 48183/0 ROLO Banca 1473 - filiale Roma 10 - ABI 3888 - CAB 3220 - oppure su c.c. postale: 87702007 UN 003